

L'INTERVISTA

Bombassei: "Perché le adesioni sono basse"

Per il presidente di Assofondipensione c'è ancora una scarsa consapevolezza dell'importanza dei fondi

PAOLA JADELUCA

Roma

«Non si esclude un boom dell'ultima settimana. Ma se i risultati restano questi, verificheremo le reali motivazioni della scelta o della non scelta per poi chiedere di aprire un tavolo di confronto tra governo e parti sociali anche per apportare eventuali modifiche alla normativa», Alberto Bombassei, vicepresidente Confindustria per le relazioni industriali e presidente di Assofondipensione - l'associazione dei fondi negoziali promossa dalle maggiori organizzazioni di rappresentanza delle imprese insieme a Cgil, Cisl, Uil e Ugl - non ha dubbi: «La bassa adesione è frutto di diversi fattori - dice - oltre ad una ancora scarsa consapevolezza dell'importanza della previdenza complementare da parte dell'opinione pubblica, ha inciso il ritardo nell'avvio della campagna informativa. Vanno aggiunti il disorientamento e la sfiducia suscitati dall'ipotesi di destinare il Tfr cosiddetto inoptato al Fondo presso la Tesoreria, introdotta dalla Finanziaria per il 2007 per ragioni di finanza pubblica. Anche come Confindustria, abbiamo ritenuto da subito inaccettabile l'ipotesi di trasferire forzatamente all'Inps parte del Tfr non destinato alla previdenza complementare, contestando anche il metodo. Da ultimo non ha certo aiutato l'anticipo di un anno dell'avvio della riforma, perché ha costretto tutti a fare in pochi mesi quello che era stato programmato su un periodo più lungo»

Solo politica o anche finanza? Brendan Barber, il segretario generale del Tuc, l'agguerrita confederazione dei sindacati inglesi, da anni battaglia per il controllo della gestione dei fondi previdenziali e si è scagliato contro l'abuso degli investimenti in hedge fund e private equity. Si è rivolto addirittura al G8, trovando alleati quali l'Associazione

ne dei fondi pensione, il vostro omologo, e l'associazione delle assicurazioni. In Italia, al contrario, molti analisti esprimono grande sfiducia nei confronti dei fondi negoziali di categoria perché temono che finiscano intrappolati nelle pastoie delle relazioni industriali.

«Nel campo della previdenza complementare, a differenza di altri temi di dibattito, la concertazione tra le parti sociali ha funzionato molto bene. L'accordo sulla finalità di rafforzare la previdenza e di aumentare le risorse allocate sui mercati finanziari è talmente condiviso che si è arrivati alla creazione di questa associazione che oggi raccoglie oltre alle parti sociali 24 fondi negoziali».

Chi decide dove, come e quanto investire?

«Il consiglio di amministrazione del fondo - composto da rappresentanti dei lavoratori e delle aziende - decide l'asset allocation strategica: quanti

comparti ci devono essere, la ripartizione percentuale tra risorse da destinare all'azionario e quelle per l'obbligazionario, all'interno di ciascuna quanto in Italia e quanto all'estero e così via. Ma il fondo non fa trading, non gestisce le risorse. Le affida a gestori istituzionali scelti attraverso gare che a loro volta non hanno in cassa i soldi, che vengono affidati a una banca depositaria. Attraverso un meccanismo di controllo articolato a più livelli tra ministero del Lavoro e organismi di vigilanza del mercato applichiamo regole severe di controllo e trasparenza. Possiamo revocare i mandati e il lavoratore riceve ogni anno un prospetto con la sua posizione».

E se il gestore investe in azioni tipo Cirio o bond argentini?

«La gestione del risparmio a fini previdenziali implica che il gestore non può investire in titoli non garantiti. Un esempio: per legge il fondo negoziale non può per legge investire su titoli a rischio che non hanno almeno

la tripla B. Alcuni, come Cometa, il fondo dei metalmeccanici, hanno addirittura imposto limiti più stringenti, come la doppia A. Ammesso che ci sia un errore di rating, un eventuale default avrebbe un impatto minimo: si tratta di una raccolta di risparmi collettivi, con estrema diversificazione degli investimenti, rispetto ai quali una eventuale azione o bond in default

non sarebbe che una quota minima dell'investimento, quindi comunque facilmente recuperabile nel tempo. I rischi di fallimento sono dunque praticamente nulli. La collettività è uno dei punti di forza dei fondi negoziali rispetto a forme individuali. Costituisce, teoricamente, una rete protettiva per il lavoratore. Non dimentichiamo che tali forme, proprio perché incardinate nel sistema di relazioni industriali, sono senza scopo di lucro e in più danno al lavoratore la possibilità di fruire del contributo dell'impresa oltre a garanzie di maggiore stabilità e un livello di costi nettamente competitivi rispetto ai costi di altri tipi di fondi».

All'estero i fondi pensione si sono rivelati i più sensibili alla ricerca di asset class alternative o innovative: arte esotica, fondi immobiliari dei paesi emergenti, insomma danno la caccia a settori e aree ad alto potenziale. Nel 1974, il fondo pensione dei ferrovieri inglesi ha investito perfino in manoscritti, antiquariato, ceramica cinese e altre opere d'arte, arrivando a registrare un IRR, Internal Rate of Return, lordo annuo del 15,3%. Voi siete ancora molto concentrati sulle linee garantite.

«I primi fondi sono partiti solo sul finire degli anni 90, all'estero esistono da 40 anni. Nel momento in cui aumenteranno le risorse possiamo cominciare a intervenire su strategie di ulteriore diversificazione del portafoglio. Ma ora è presto. Dopo il 30 giugno verificheremo i risultati delle adesioni anche per chiedere miglioramenti della normativa e degli statuti dei fondi per renderli più flessibili e appetibili, soprattutto ai giovani che hanno necessità di investire prima e di più sulla complementare».

Il consiglio del fondo pensione decide l'asset allocation strategica